

Il Mistero nel segno della corporeità e nella “logica dell’incarnazione”

A) Il Mistero: nel segno della corporeità!

<Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo>.

Sono queste le parole della professione di fede del cristiano che crede nel *Mistero dell’Incarnazione* nella prospettiva del *Mistero della Redenzione*. Gesù, *Figlio di Dio, Parola eterna del Padre*, il quale <nella pienezza del tempo, mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli> (Gal 4, 4-5). In un tempo in cui timori e angosce attanagliano il cuore di intere popolazioni, accogliamo con piena fiducia la Parola di Dio sempre gravida di consolazione: <E’ apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone > (Tito, 2, 11-14). Parole, queste, dense di fede che delineano un essenziale quanto concreto programma di vita per ogni essere umano *amante della vita!*

Gesù, *Verbo incarnato, “evangelo” del Padre*, è la *bella e buona notizia* che appaga l’insopprimibile *nostalgia dell’Eterno* che alberga nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. E’ Lui, *la via per conoscere il Padre*: <Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me> (Gv 14, 6). L’apostolo Giovanni - lui che ha fatto *esperienza umana e “nella fede” del Verbo della vita... fatta visibile* (1Gv 1, 1) - con parole estremamente dure, ammonisce i *credenti* di ogni tempo e luogo: <Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre> (1Gv 2, 22-23). Questa *fede nel Figlio è la fede che “sconfigge il mondo” (del male!!)* ed è *la fede che consente di possedere la vita eterna* (cfr 1Gv 5, 4. 11-13).

Ma, questa fede nel Verbo incarnato, *icona perfetta del Padre* (Col 1, 15), non è una fede intimistica, che obbedisce solo alle intuizioni dell’*io* e al *sentire* dell’individuo secondo le alterne vicende ed esperienze della sua vita, soggetta comunque ai condizionamenti dei climi culturali propri di ogni epoca.

La fede in Cristo Signore è *fede incarnata!* Una fede che obbedisce alla *legge o logica dell’incarnazione* e quindi alla *logica del sacramento o mediazione sacramentale* che, tramite *gesti, parole, simboli*, realizza *l’incontro salvifico tra Dio ed ogni uomo*, appunto *nel segno della corporeità*, di quel *<corpo mistico>* che è la Chiesa sposa unita a Cristo suo sposo.

A ben pensare però, anche i rapporti tra esseri umani seguono la stessa logica “sacramentale”. Infatti, è esperienza immediata di ciascuno che *l’incontro* con l’altro/a si realizza *mediante la visibilità corporea personale e storica*: la parola, lo sguardo, l’odore, i gesti, una stretta di mano, una carezza, un abbraccio, un bacio... tutto è *linguaggio del corpo*, cioè della *persona che è corpo* (anche se non riducibile solo ad esso). Ogni relazione-comunicazione-comunione tra persone, dunque, accade sempre *tramite segni e simboli* di cui *la corporeità* di ogni uomo e di ogni donna è di per sé *realità eloquente e paradigma* (cioè, criterio e modalità) per ogni altra possibilità di relazione su questa terra. Non a caso, quindi, il *Verbo si è fatto carne!* La rivelazione di Dio all’uomo e la fede – che è la risposta dell’uomo a Dio che lo chiama – rivestono un aspetto corporeo, visibile, storico, quale *segno, “sacramento”* di ciò che è invisibile e spirituale: il *Mistero di Dio* e, in un certo modo, anche il *mistero dell’uomo*. Se il Signore della Vita e dell’Amore non si fosse manifestato *parlando il nostro linguaggio umano*, noi ancora continueremmo a cercarlo <andando come a tentoni> (At 17, 27). E non è forse questa esperienza di brancolamento che facciamo quando cerchiamo o seguiamo altre *vie* e altre *logiche* ignorando o negando la *via della mediazione sacramentale del Mistero dell’Incarnazione?*

Pertanto, mi si consenta un’esortazione: Finché abbiamo *tempo*, lasciamoci interpellare-toccare-scuotere-convertire dalla *grazia apportatrice di salvezza, apparsa per salvarci ed insegnarci a vivere da veri uomini e, perciò stesso, da figli di quel Padre ricco di misericordia che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti!*

Che Maria e Giuseppe, *fedeli custodi del Verbo fatto carne*, orientino verso di Lui lo sguardo del nostro *cuore*, perché anche noi *pellegrini, docili* all’azione dello Spirito Santo, possiamo essere, per *grazia, mediazione sacramentale del Divino*, là dove la volontà di Dio ci pone.

B) Il Mistero: Nella “logica dell’Incarnazione”

Il nostro approfondimento del *Mistero nella “logica dell’Incarnazione”* ha come obiettivo principale il tentativo di *cogliere* ed *accogliere* il mistero sulla persona, sulla coppia e sulla famiglia (relativamente all’identità, vocazione, destino, compiti, spiritualità) alla luce della fede e della rivelazione biblico-cristiana del *Mistero del Verbo incarnato*.

E il Verbo si fece carne (Gv 1,14)...

Lasciamoci andare alla contemplazione della *Parola eterna* che, mentre assume il volto umano e storico per svelarci il volto divino ed eterno del Padre, svela anche la nostra *identità umana*: la nostra fondamentale vocazione, il senso e il compito della nostra vita, il nostro destino ultimo.

Il *Verbo*... “Figlio unigenito, che rivela il Padre” (Gv1,18), “Egli è l’immagine del Dio invisibile. [...] Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. [...] Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa, il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. [...] E’ in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza” (Col 1, 15. 16. 18; 2, 9-10) “Per questo, entrando nel mondo Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. [...] Allora ho detto: Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà. [...] Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per tutte” (Eb 10, 5.7.10).

Gli apostoli, testimoni autentici della fede cristiana, illuminano con poche *parole* il *Mistero dell’Incarnazione* nella prospettiva del *Mistero della Redenzione*.

Come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, i primi testimoni della fede trasmettendoci le *Sacre Scritture*, <vogliono condividere con altri la loro fede. Avendo conosciuto, nella fede, chi è Gesù, hanno potuto scorgere e fare scorgere in tutta la sua vita terrena le tracce del suo Mistero. Dalle fasce della sua nascita, fino all’aceto della sua passione e al sudario della Risurrezione, tutto nella vita di Gesù è segno del suo Mistero. Attraverso i suoi gesti, i suoi miracoli, le sue parole, è stato rivelato che “in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9). In tal modo la sua umanità appare come “il sacramento”, cioè il segno e lo strumento della sua divinità e della salvezza che egli reca: ciò che era visibile nella sua vita terrena condusse al Mistero invisibile della sua filiazione divina e della sua missione redentrice> (n. 515).

A me pare che in queste espressioni sia ben delineata la fondamentale **legge o logica dell’incarnazione** quale specifica via cristiana per realizzare l’incontro *salvifico* tra Dio e la creatura umana. Per noi *umani*, l’*Incarnazione* è una inalienabile necessità.

Infatti, l’essere umano, in quanto *totalità unificata* psico-fisico-mentale-spirituale, può realizzare l’incontro con Dio in Cristo mediante l’azione dello Spirito, *non direttamente*, ma *nella modalità della Sua umanizzazione*, appunto *nel Verbo che si fa carne*. Dio “faccia a faccia” (1Cor 13,12), “così come egli è” (1Gv 3, 2), lo vedremo quando si manifesterà alla fine dei tempi: <Noi camminiamo nella fede e non ancora in visione> (2 Cor 5,7).

Anche noi, però, come i primi discepoli di Gesù, possiamo scorgere la sua divinità mediante la sua umanità. Ma come, visto che noi non siamo contemporanei di Gesù di Nazaret?

<In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità>.

Corporalmente! E’ un termine-chiave per farci comprendere che *la legge/logica dell’incarnazione* non è altro che *la via della mediazione sacramentale o logica del sacramento*.

Ecco, dunque, come e dove Cristo si fa a me contemporaneo: *nel segno sacramentale*. Ma, già san Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, affermava: <Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così> (2 Cor 5, 16). Gesù, il giovedì santo, anticipando nel segno del pane e del vino, il *Mistero pasquale* della sua passione, morte e risurrezione, ci ha indicato la *modalità concreta* per incontrarlo *realmente* lungo tutta l’esperienza storica dell’umanità soprattutto *nella corporeità dell’Eucaristia!* Sacramento grande dell’Amore, fonte e culmine di ogni altro amore e di ogni altro *segno* d’amore.

Se ci lasciamo illuminare ed interpellare dalla *logica sacramentale dell’incarnazione*, non poche sono le conseguenze per il *significato* dell’esistenza di ogni persona, di ogni coppia e famiglia, e per il *significato* della storia dell’umanità nel suo insieme. Evidenziamone alcune.

1. Gesù, consegnandosi all'umanità nel seno di Maria e affidandoci a lei sotto la croce, e consegnandosi agli apostoli nell'Eucaristia del giovedì santo, ci ha indicato la via *umano-sacramentale della Chiesa* che, mediante l'opera dello Spirito Santo, perpetua nei secoli la Sua presenza.
2. *L'incarnazione è Mistero nuziale*: singolare "sposalizio" tra Dio e l'umanità che accade nel seno verginale di Maria, come pure nel cuore di ogni uomo e donna che accolgono il Figlio di Dio venuto nella carne. Anzi, il Concilio dice di più: <con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo> (*Gaudium et spes*, 22). Questa "unione sponsale" diviene sacramentalmente reale e attuale nella *comunione eucaristica*.
Gli *sposi cristiani*, nella visibilità e nella comunione della loro corporeità maschile e femminile, in virtù della grazia del sacramento del matrimonio, sono *segno sacramentale* particolarmente eloquente di questo *Mistero nuziale*.
Questa verità viene affermata dalla *Familiaris consortio* in questi termini: <La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del "principio" e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente. Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione; il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo> (n.13).
L'unico *Mistero nuziale*, presente fin dal <principio> della creazione, svela la sua pienezza nel *Mistero dell'Incarnazione* e della *Redenzione*: il matrimonio cristiano è *sacramento* di questo ineffabile (alla mente umana!) *Mistero d'Amore!*
3. Altra conseguenza. Mi sembra che è assolutamente estraneo alla visione cristiana tutto ciò che è riconducibile ad una visione dualistica dell'essere umano, quale la separazione "anima"/ "corpo" o "materia"/ "spirito" in continua lotta tra di essi. La persona umana, intesa come *totalità unificata* (<spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale", in *Familiaris, consortio*, 11), sia in sé che in tutte le sue relazioni, è chiamata a seguire *la logica sacramentale dell'incarnazione*. Una logica che tende all'integrazione-armonizzazione-unità delle dimensioni di cui la persona è composta. Ogni uomo ed ogni donna, se si lasciano permeare da questa logica, scopriranno nel Mistero dell'Incarnazione la fonte della comprensione dell'identità stessa del loro essere, quindi le loro origini, il senso e la qualità della loro esistenza, il loro destino ultraterreno. E' questo l'insegnamento dei Padri conciliari quando affermano nella *Gaudium et spes*: <In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, [...] nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione> (n. 22).
4. Alla luce del *Mistero dell'Incarnazione* comprendiamo anche che il cristiano *incontra* il suo Dio nella *storia*: nella storia universale e in quella personale con le sue vicende e vicissitudini, con le sue scelte e i suoi enigmi, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue delusioni e le speranze ... *Ogni storia ... è sacra*, "luogo teologico", perché *inabitato da Dio*. Pertanto, il discernimento della volontà di Dio nella nostra vita va fatto scrutando *dentro i fatti* della nostra esistenza per cogliere l'evento, cioè la *presenza del Divino*, illuminati dalla Sua parola all'interno di un *corpo-comunità ecclesiale*.
5. La fede *nell'incarnazione* del Figlio di Dio contiene in sé la specificità della *spiritualità cristiana* che si caratterizza come *spiritualità incarnata* sia nel rapporto con Dio, sia in ogni stato di vita (nubile, celibe, coniugato, religioso, sacerdotale), come pure nella molteplicità delle relazioni interpersonali. E' una spiritualità che non può mettere tra parentesi il corpo e tutte le manifestazioni della corporeità (cfr Rom 12, 1-2). Cristo *incarnandosi ha assunto* (cioè sanato e perfezionato) il creato e <*tutte le dimensioni dell'umano, tranne il peccato (Eb 4, 15)*> (*Novo millennio ineunte*, 22). Se parliamo di amore umano, per esempio, dobbiamo considerarlo nell'oggettività delle sue espressioni fisiche e spirituali, volitive ed affettive, istintive ed emotive. Vale qui ricordarci quanto

afferma Giovanni Paolo II nelle sue *Catechesi* sull'amore umano: *il corpo è "sacramento" della persona*¹ che, a sua volta, è *epifania* del <mistero nascosto dall'eternità in Dio>.

Nel disegno divino della salvezza, afferma l'attuale Pontefice, <il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l'uomo, in quanto "corpo", mediante la sua visibile mascolinità e femminilità. Il corpo, infatti, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno>².

6. Questa *spiritualità incarnata* trova una sua modalità specifica di applicazione nella vita delle coppie e delle famiglie cristiane. Anzi, è proprio nel quotidiano *farsi* delle relazioni coniugali e familiari che il *volto del Verbo*, fatto carne *nelle loro carni*, si illumina o viene oscurato o, perfino, sfigurato. E' una continua scommessa! Per una teologia, una spiritualità e una pastorale del sacramento del matrimonio e della famiglia è fondamentale entrare sempre più nella logica dell'incarnazione. Per Giovanni Paolo II <l'incarnazione - e la redenzione che ne scaturisce - è divenuta anche la sorgente definitiva della sacramentalità del matrimonio>³.

Come il Verbo incarnandosi ci ha manifestato l'amore del Padre, svelando l'uomo all'uomo e realizzando il mistero della salvezza, così i coniugi, sposi "nel Signore", nella loro corporeità e mediante essa, *s'incontrano* e *si santificano*, diventando anche per altri (cominciando dai loro figli...) *segno* e *strumento* di quel processo di autentica *umanizzazione* che è la *santità* che dà senso compiuto ad ogni umana esistenza: <Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: *voi sarete santi, perché io sono santo*> (1Pt 1, 15-16).

7. Nella luce del Mistero dell'Incarnazione, forse, comprendiamo meglio anche la centralità e la concretezza del comandamento dell'amore nella spiritualità cristiana. Non *amore* immaginato, desiderato, pensato, ma concreto, *incarnato* che coinvolge tutta la persona nelle sue relazioni con Dio e col prossimo: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso* (Lc 10, 27).

Amare il prossimo... perché in ogni essere umano, specie in chi si trova nel bisogno, il *Verbo*, Cristo Signore, *continua a farsi carne: Avevo fame, sete, ero forestiero, nudo, malato, carcerato siete venuti a trovarmi... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (Mt 25, 35-36.40).

Dunque, non ci sono dubbi sulla concretezza della fede cristiana: *Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede* (1Gv 4, 20). *Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma coi fatti e nella verità* (1Gv 3,18). In questa *logica dell'Incarnazione* l'apostolo Giacomo, in modo provocatorio, così sfida la fede disincarnata di taluni suoi contemporanei: *Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore?* (Gc 2, 19-20).

Seguendo questa *logica della mediazione sacramentale*, l'amarsi *in Gesù e per Lui*, diventa testimonianza-manifestazione *sacramentale* della presenza dell'*Emmanuel*, Dio con noi, *Verbo incarnato: Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro* (Mt 18, 20). *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* (Gv 13, 35)... *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore ... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15, 10.11).

8. Abbiamo fiducia! Il Verbo incarnato nel suo rapporto sponsale con la Chiesa costituisce la fonte inesauribile della *grazia* sia di quella specifica matrimoniale sia di quella propria ad ogni vocazione e circostanza della nostra vita. In merito, illuminanti sono le parole dell'apostolo Paolo al suo discepolo Timoteo: <Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo

¹ In merito si può vedere l'insegnamento di Giovanni Paolo II nelle *Catechesi sull'amore umano* pubblicate nel volume *Uomo e Donna lo creò*, Città Nuova Editrice-Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1985. Cfr *Catechesi*: VII, n. p.52; XIX, nn. 4 e 5, p. 91; XXVII, nn. 3 e 4, p. 127; nota 4, p. 128; LIX, n.4, p. 236.

² *Catechesi*, XIX, n. 4, p. 91.

³ *Catechesi*, XXIII, n. 4, p. 107.

Gesù> (2Tm 1,9-10). E noi tutti, per il dono della fede, abbiamo parte alla pienezza della grazia che <in Cristo abita corporalmente>.

9. Quale sarà la mèta finale che già pregustiamo vivendo una *spiritualità incarnata*?
Nel mistero del Verbo incarnato l'uomo è introdotto nell'intimità della vita trinitaria e diviene pertanto figlio di Dio destinato alla sua divinizzazione (cfr Ef 1, 3-4; Rom 8, 28-30).

Certamente tutto questo ci sembra troppo grande, forse, perfino assurdo, per noi che dobbiamo fare i conti *quotidianamente* con una *tensione drammatica*, appunto, la nostra *miseria* e la nostra *grandezza*.

Vogliamo sperare che, per il dono del Verbo incarnato, sempre più consapevoli della nostra *dignità*, possa sgorgare dal nostro cuore, come Maria, il canto fiducioso del *Magnificat*.

Indicazioni per riflettere e condividere (personalmente, in coppia, in gruppi-famiglia)

- Sottolinea ciò che più ti ha colpito di quanto hai letto: fanne motivo di preghiera. Parlane in coppia.
- Forse, fino ad oggi pensavi di incontrare Dio *direttamente, senza mediazioni* di “cose” e persone. Dopo questa riflessione sul *Mistero dell'Incarnazione*, cambia qualcosa nel tuo/vostro modo di *incontrare* Dio, rivelato da Cristo Signore? Eventualmente, cosa cambia?
- C'è qualcosa che ti fa difficoltà nell'accettare *la logica dell'incarnazione*?
- Alla luce della nostra riflessione, ti/vi è più facile cogliere la *ragionevolezza* della *mediazione della Chiesa* e, in essa e per essa, l'opportunità/necessità dei “*sacramenti*” per attuare nell'oggi l'*incontro* (personale, coniugale, familiare, comunitario) *salvifico* con Dio?
- L'*incontro* con l'altro/a si realizza *mediante la visibilità corporea personale e storica*, “*qui ed ora*”: con la parola, lo sguardo, l'odore, i gesti, con una stretta di mano, una carezza, un abbraccio, un bacio... tutto è *linguaggio del corpo*, della *persona che è corpo* (anche se non riducibile solo ad esso).
Nelle vostre relazioni interpersonali, coniugali e familiari, cercate di rendervi maggiormente consapevoli del *vostro personale linguaggio del corpo*. Cercate, perciò, di cogliere il *significato* e le sfumature di *senso* di parole e gesti che disegnano le vostre singole relazioni. In altri termini, imparate a leggere *la sacramentalità della vostra relazione*, soprattutto di quella *coniugale e familiare*. Condividete in coppia (o con qualcuno che ritenete idoneo), possibilmente anche in gruppo, il frutto di questo vostro *lavoro*, almeno qualcosa!
- Nella quotidiana *tensione drammatica*, dibattuto/a fra la tua *miseria* e la tua *grandezza*, senza indulgere a forme di vittimismo o di ingenua esaltazione, impara/te a cantare sempre più il tuo/vostro *Magnificat*.